

Il portavoce del presidente ieri non ha «escluso» una missione in Arabia del leader sovietico

È una parziale conferma alle voci finora circolate Shevardnadze: «L'Urss non manderà truppe»

Gorbaciov nel Golfo? Il Cremlino non smentisce



E Saddam licenzia il ministro della Difesa

Saddam Hussein sostituisce il ministro della Difesa. «Ti avevo nominato per un anno - scrive al decesso Khalil Shanshal - grazie per la devozione, sei destituito».

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. L'annuncio, ieri pomeriggio che il «fratello» Saddam Hussein licenzia il ministro della Difesa può avere altre spiegazioni, non ultima l'incombente di circoscrivere i poteri del fedele sia per evitare complotti alle sue spalle che per attrezzarsi verso lo «scorciato finale». In quest'ultimo senso va, per esempio, l'ordinanza pubblicata ieri dall'organico ufficiale «Al Thawra» che fa obbligo a tutti i proprietari di case di organizzare rifugi antiaerei in ogni edificio. L'editto prosegue informando che nel tempo più breve possibile tutte le case di due o più piani dovranno caporre all'esterno grandi cartelli per guidare la popolazione verso l'ubicazione del rifugio antiaereo.

Intanto il presidente iraniano Rafsanjani è intervenuto sugli sviluppi della crisi nel Golfo. «Il ritiro dell'Irak dal Kuwait sotto la pressione delle forze imperialiste - ha detto ad una delegazione del movimento islamico internazionale - va contro gli interessi islamici». Perché, dice Rafsanjani, tenderà ad aumentare l'arroganza e la vanità degli imperialisti d'Occidente. Ma, aggiunge, anch'una sistemazione della crisi nei termini proposti dall'Irak (e qui Rafsanjani si riferisce al «segno di Saddam», cioè la restituzione del Kuwait all'emiro in cambio del petrolio di Ramallah e delle isole) potrebbe disturbare gli equilibri strategici nella regione del Golfo. Nel raffinato ragionamento di Rafsanjani, dunque, Saddam dovrebbe lasciare domatrina, di sua volontà, il Kuwait per evitare una brutta figura nel mondo arabo ma allo stesso tempo il leader iracheno non deve dimenticare che l'eventuale concessione di uno sbocco sul mare da parte dell'emiro al-Sabah non piace affatto ai suoi vicini.

Gorbaciov in Arabia Saudita? Il portavoce del presidente sovietico non ha «escluso» questa possibilità. Le insistenti voci su una missione nel Golfo del leader del Cremlino sembrano così ricevere una parziale conferma. Intanto il ministro degli Esteri Shevardnadze, in una lettera al Soviet Supremo, ha smentito categoricamente la possibilità che l'Urss invii truppe nella regione del golfo Persico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov potrebbe compiere un viaggio in Arabia Saudita. Questa eventualità non è stata esclusa dal portavoce del presidente sovietico intervenendo a proposito di insistenti voci circolate negli ultimi giorni su una missione nel Golfo del leader del Cremlino. Il capo dell'ufficio stampa del presidente, Vitalij Ignatenko, ha detto che una missione di Gorbaciov non è, appunto,

da escludere. Ma non ha aggiunto di più. L'espressione è apparsa come una mezza conferma alle voci: riprese recentemente da alcuni giornali sauditi su una missione in Medio Oriente. Ovviamente, men che mai il portavoce si è lasciato sfuggire una qualsiasi data sul presunto viaggio che costituirebbe un evento davvero clamoroso nella complessa vicenda. Tuttavia alcuni osservatori hanno legato il probabile

slittamento del summit di Mosca tra Usa e Urss proprio alla questione del Golfo e non già a ostacoli sul testo dell'accordo di riduzione delle armi nucleari. Il portavoce ignominio ha infatti chiaramente negato che il rinvio dell'incontro Bush-Gorbaciov sia legato al tema del disarmo. Rimangono, per esclusione, le vicende del Golfo. Il presidente sovietico, se si deciderà a compiere il viaggio, potrà farlo certamente non prima dell'anno nuovo visto i pressanti impegni interni sino alla fine di dicembre. Intanto, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, in una lettera inviata al Parlamento sovietico, ha voluto ribadire la posizione dell'Urss su un argomento che ha sollevato molte discussioni e preoccupazioni. «Nessun nostro passo sulla scena internazionale - scrive Shevardnadze - nessuna nostra azione diplo-

Le elezioni in Danimarca Vincono i Socialdemocratici ma non cambia l'equilibrio maggioranza-opposizioni

COPENAGHEN. Grande affermazione dei socialdemocratici in Danimarca: ma dalle elezioni l'equilibrio tra forze di governo e le opposizioni esce sostanzialmente inalterato. Questi i risultati definitivi, in percentuali e seggi, delle elezioni politiche danesi, resi noti ieri notte dal ministero degli Interni. I primi due partiti rappresentano il «Fronte delle sinistre», gli altri sono i cosiddetti partiti «borghesi», da cui è nata la coalizione governativa di minoranza (conservatori, liberali e radicali). Tra parentesi le variazioni rispetto alle elezioni del 1988. Socialdemocratici 37,4 (+7,6) seggi 69 (+14); socialisti popolari 8,3 (-4,7) seggi 15 (-9); conservatori 16 (-3,3) seggi 30 (-5); liberali 15,8 (+4) seggi 29 (+7); radicali 3,5 (-2,1) seggi 7 (-3); centrodemocratici 5,1 (+0,4) seggi 9; cristiano popolari 2,3 (+0,3) seggi 4; partito del progresso 6,4 (-2,6) seggi 12 (-4). I seggi sono in tutto 179. Non sono entrati nel Parlamento uniceamerale né i Verdi, né la lista unica dell'estrema sinistra (tra cui i comunisti). L'affluenza alle urne è stata dell'82,8%, leggermente inferiore a quella di due anni fa (85,8). I socialdemocratici di Svend Auken sono stati i trionfatori delle elezioni anticipate, indette dal governo minoritario di centrodestra per il mancato accordo con le sinistre sul pacchetto economico. Il loro successo ha però un sapore amaro perché ottenuto a spese degli alleati, i socialisti popolari che escono da questa consultazione con le ossa rotte. Lo stesso discorso si può fare sulla forte avanzata dei liberali (ex agrari) del ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen, ottenuta in gran parte a spese dei conservatori, loro partners nel governo attuale. La conclusione è che i rapporti di forza tra i due schieramenti sono rimasti pressoché invariati (91 seggi «borghesi» contro gli 86 di sinistra, calcolando due mandati groenlandesi e due delle isole Faroe), per cui il premier conservatore Paul Schluter, il cui partito va calando vertiginosamente, tenderà nei prossimi giorni, come ha comunicato all'agenzia «Ritzau» - di costituire un nuovo governo con la partecipazione di tutti i partiti di centrodestra. E' la quinta volta in meno di dieci anni che i circa 4 milioni di elettori danesi si sono recati anticipatamente alle urne per eleggere i 179 deputati della camera unica del loro Parlamento (Folketing).

Aiuti Usa all'Urss e Shevardnadze propone «Via il nucleare dal Medio Oriente»

Bush aiuta con crediti agricoli l'Urss affamata. Andrà da Gorbaciov a Mosca l'11-13 febbraio. «Siamo fieri di stare fianco a fianco nel Golfo», dice. «Non è una ricompensa per l'atteggiamento sovietico sul Golfo», precisa Baker. Soluzione pacifica per il Golfo, denuclearizzazione per l'intera regione le proposte di Shevardnadze a Bush e a Shamir.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRIUMINO GINEZARO

NEW YORK. Il succo dell'incontro tra Bush e Shevardnadze siamo in grado di raccontarlo grazie ad un piccolo incidente, non si sa quanto voluto. I due sono appena usciti davanti alle telecamere nel giardino della Casa Bianca. Non si accorgono che si microfonano gli aperti. «Ho saputo delle lettere che lei gli ha scritto e che recentemente ha risposto con una sua breve lettera... dice Shevardnadze rivolto a Bush, «ci ho avuto la sua lettera. È molto interessante e informativa. Spero che gli trasmetterò lo stesso messaggio che vi ho dato: che siamo molto fieri di stare fianco a fianco sul Golfo... gli risponde Bush, riferendosi a quello che non può essere uno scambio di lettere tra lui e Gorbaciov. Continuano per un po' su questo tono, finché quello dello staff della Casa Bianca annuncia al cameraman: «Lui, si comincia. Pochi istanti dopo, sotto i riflettori, Bush

posizione anche a lungo termine dei conflitti nel Medio Oriente. Ci sta a fare la sua parte sino in fondo, mantenendo ferma la pressione su Saddam Hussein, non solo perché si ritiene dal Kuwait ma anche perché rimanda all'atomica. Non ci sta a farsi padrina e tanto meno a prendere parte ad una guerra se il compromesso fallisse o dovesse tardare. Quanto all'invio di truppe nel Golfo, non lo prende nemmeno in considerazione: «questo non esiste». «Fianco a fianco, ma con proprie proposte. Era stato lo stesso Shevardnadze ad anticipare questi temi in una conferenza stampa congiunta col collega americano Baker al termine delle loro due giornate di colloqui a Houston, in Texas. Sulle prospettive immediate della crisi nel Golfo, innanzitutto: «è molto importante che il periodo di sospensione di buona volontà che scade il 15 gennaio sia all'insegna di sforzi diplomatici e politici molto attivi. Ed è anche molto importante che le truppe Usa non entreranno in azione. Ma anche sul «doppio-cio», su soluzioni di più lungo respiro, quando e se Saddam Hussein si ritirerà dal Kuwait ad propria iniziativa: allora, ha aggiunto Shevardnadze «avremo sulla nostra agenda il prossimo tema, che è la trasformazione del Medio Oriente in una regione senza armi nucleari. È la formulazione più esplicita finora di quel che Gorbaciov ha in mente come tappa successiva al tamponamento immediato del rischio di guerra per il Kuwait: la denuclearizzazione del Medio Oriente, con l'Irak che rinunci all'atomica che potrebbe avere, e alle sue armi chimiche che ha già e gli altri che fanno lo stesso. Shevardnadze non ha fatto il nome di Israele, ma è ovvio che un riferimento alla denuclearizzazione è in realtà principalmente allo Stato ebraico, che la bomba ce l'ha già. È significativo che il Ministro degli Esteri sovietico abbia deciso di sollevare questa questione proprio alla vigilia del suo incontro a Washington con il premier israeliano Shamir, il primo contatto, a questo livello tra Usa e Urss che dalla guerra del Kippur non hanno più nemmeno normali relazioni diplomatiche. Così come è significativo che il segretario di Stato Baker, che s'è seduto accanto a Shevardnadze mentre quest'ultimo proponeva la denuclearizzazione, si sia guardato bene dal prendere le distanze. Quando a Baker i giornalisti hanno chiesto se gli Usa siano pronti a chiedere ad Israele di rinunciare alle sue armi nucleari, si è limitato a rimandare a quanto aveva detto la settimana prima in Congresso a proposito di «strutture di sicu-

Nei nono anniversario della scomparsa del compagno

CELSO GNINI
la moglie Lusa, il figlio Sergio, la nuora Mariella e la sua adorata nipotina Anna lo ricordano con tanta tenerezza ed amore. Ricordano soprattutto la sua umanità, la coerenza nella lotta antifascista e partigiana e la sua dedizione agli ideali che il nostro partito ha saputo portare sempre avanti. In sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale l'Unità.

ROBERTO DI GIOVANNI
lo ricordano con immutato affetto la sorella Adriana, con i nipoti Vittorio, Rossana e Mirella. Sottoscrivono per l'Unità.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

GIUSEPPE CASTOLDI
Combatte per la libertà nella guerra antifascista e nella conquista della democrazia. Ingegnere, consigliere comunale provinciale, amministratore dell'ospedale Maggiore di Novara, parlamentare dal 1976 al 1983, ovunque portò il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione professionale. Ovunque portò il suo senso di governo dello Stato e la sua dedizione alle cause dei più deboli. I compagni e le compagne della Federazione comunista di Novara e della Fgci novaresi.

Polemica con le pressioni di Shamir per l'opzione militare nel Golfo De Michelis: isoliamo Israele l'isolamento dà buoni risultati

Quando l'Irak si sarà ritirato dal Kuwait, tutte le forze militari straniere se ne andranno dal Golfo, compresi gli americani: così ha dichiarato Gianni De Michelis in una intervista a «Le Monde». Il ministro degli Esteri polemizza con i dirigenti israeliani, che vogliono comunque la distruzione del potenziale militare irakeno; penso - afferma - che sia venuto il momento di isolare Israele. Parigi. «In sei mesi l'Europa è avanzata, e la diplomazia italiana ha ricominciato a contare: parola dell'autorevole «Le Monde», a presentazione di una lunga intervista a Gianni De Michelis. Il nostro ministro degli Esteri anticipa quello che dirà al suo omologo irakeno Tarek Aziz, che incontrerà a nome dei Dodici della Comunità: che l'Irak si ritiri dal Kuwait senza condizioni, e tutte le forze militari presenti nel Golfo torneranno a casa. Anche gli americani? Certamente. L'Irak ha il diritto di sapere

se la minaccia di un attacco contro di lui sussisterà nel caso in cui obbedisse alle risoluzioni delle Nazioni Unite. E' un punto su cui bisogna far chiarezza». L'armamento irakeno resterà dunque intatto? «Il solo punto su quale abbiamo la legittimità politica e giuridica di agire è l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu. Per il resto bisognerà, subito dopo, mettere in opera gli strumenti politici e diplomatici...». Prospettiva che Israele rifiuta: «Israele è contrario - risponde De Michelis - ma non potremo lasciare

del mondo? Non siamo mai stati così ricchi! Non ce ne rendiamo conto... L'Europa non è Liverpool. Su 340 milioni di cittadini europei-occidentali 320 milioni sono ricchiissimi. Abbiamo calcolato, e proponiamo che si consideri il 10 per cento del prodotto lordo nazionale dei Dodici all'unità internazionale. Certo, bisognerà forse fumare un po' meno, andar meno veloci in Ferrari, ma tutto ciò non è certo insopportabile! Quando avremo regolato la questione del Gatt e il conflitto nel Golfo il prezzo del petrolio cadrà nei mesi successivi a livelli talmente bassi che posso predire senza rischio all'Europa dieci buoni anni di boom economico. L'Europa ha mezzi finanziari per le sue ambizioni. De Michelis infine giudica legittimo mettere in discussione fin d'ora le prerogative nazionali di Francia e Gran Bretagna in tema di disassuefazione nucleare, visto che la prospettiva di una comune politica di difesa europea.

Vedrà Andreotti quale presidente di turno della Cee Tarek Aziz sarà a Roma fra il 20 e il 22 dicembre

Il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz sarà a Roma alla fine della prossima settimana, ma la data è ancora incerta: il portavoce di Andreotti parla del 20, l'ambasciata dell'Irak del 21 o 22. L'esponente di Baghdad sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti quale presidente di turno della Cee. Farà tappa a Roma dopo la sua visita a Washington, prevista per il 17 dicembre.

ROMA. L'unico dato certo è che il capo della diplomazia di Baghdad sarà a Roma nella seconda metà della prossima settimana, ma il giorno esatto è ancora incerto. C'è anzi una specie di piccolo giallo: De Michelis aveva detto che Tarek Aziz verrà il 19 o il 20; ieri il portavoce di Palazzo Chigi, Pio Mastrobrotti, ha indicato espressamente il 20; l'ambasciata irakena in Italia afferma invece in un suo comunicato che l'incontro Aziz-Andreotti avrà luogo «tra il 21 e il 22» ed aggiunge che nell'occasione il ministro terrà una conferenza stampa. Evidentemente tutto è legato alla questione del colloquio fra Tarek Aziz e il presidente Bush, poiché l'esponente irakeno dovrebbe fermarsi a Roma di ritorno da Washington. L'udienza alla Casa Bianca è finora prevista per il 17 dicembre, ma i noti dissensi sulla successiva visita di Baker a Baghdad - che gli irakeni vorrebbero fissare al 12 gennaio, data ritenuta dagli americani troppo tardiva - ha introdotto una nota di incertezza, che evidentemente si ripercuote sul

COMUNE DI MODENA SERVIZIO PATRIMONIO

Estratto avviso d'asta

Il giorno 20 dicembre 1990, alle ore 9,00 presso la Residenza municipale, avrà luogo l'asta pubblica, con offerta in aumento rispetto al prezzo base fissato, per l'affidazione dei seguenti immobili:

LOTTO A: podere denominato «Due canali» ubicato in via Gherbella 76, frazione Vaciglio, di mq. 78.819, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 290.000.000.

LOTTO B: podere denominato «Panizzi» ubicato in via Forghieri 61, frazione Villanova, di mq. 29.601, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 220.000.000.

LOTTO C: podere denominato «Pescarola» ubicato in via Chiesa di Villanova 6, frazione Villanova, di mq. 27.948, attualmente affittato; prezzo base d'asta L. 215.000.000.

LOTTO D: edificio posto in Sassuolo (MO), via F. Cavallotti 173, già residenza dei dogaroli comunali, attualmente occupata a titolo precario; prezzo base d'asta L. 180.000.000.

Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta, corredata da idonea documentazione, redatta su carta bollata da L. 5.500, indirizzata al sindaco del comune di Modena c/o ufficio protocollo entro e non oltre le ore 12,30 del giorno 18 dicembre 1990. Copia del foglio «norme e condizioni» contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso il servizio patrimonio del Comune di Modena, via Scudari 20 (tel. 206822 - 206640 - 206565).

L'ASSESSORE AL PATRIMONIO Remo Mezzetti